



IL GIORNALE Lavoratore *del*

Contributo libero!

Anno 2007
Numero 03
SETTEMBRE-
OTTOBRE.

Rubrica di
informazione
politica del
Movimento
per il Partito
Comunista dei
Lavoratori,
Abruzzo.

Cronache comuniste

sezione Abruzzo

N' b'ù capi!

Da tempo nella nostra città, avvenivano fatti inspiegabili. Gente che dopo una sorsata d'acqua, si produceva in orrendi peti dal vago retrogusto di kerosene, altri che di notte diventavano luminescenti, chi vedeva spazi verdi dove in realtà c'erano palazzi, altri ancora con strane divise, che multavano qualsiasi cosa avesse le ruote, carrozzini compresi, padroni che diventavano mecenati e in questo contesto persino il sindaco sembrava normale. Poi finalmente, i paladini del bene ambientale che per anni ci hanno ossessionato con inviti a bere l'acqua del rubinetto, hanno scoperto l'arcano. Da anni i cittadini di Pescara, bevono un cocktail di idrocarburi corretto con acqua e questa insalubre abitudine sarebbe l'origine degli strani comportamenti collettivi.

Appena informati, i vertici dell'Aca, la società che gestisce la distribuzione dell'acqua, hanno fatto sapere di essere rammaricati dell'accaduto e hanno garantito che d'ora in avanti il costo dei carburanti sarà conteggiato a parte.

Ricorderanno i lettori che dopo l'11 settembre, il possibile avvelenamento dei pozzi idrici era considerato una delle più terribili minacce del terrorismo internazionale, ed ora gli inquirenti si stanno domandando se per caso l'Aca non sia in realtà una cellula di Al-Qaeda. Vedremo gli sviluppi.

Intanto, sempre a proposito di sicurezza, ottime notizie arrivano da Firenze, dove il sindaco Domenici ha deciso di mostrare all'intera nazione l'idea di legalità che vige nel partito democratico. Dopo Cofferati, non è facile accostarsi all'argomento con idee sufficientemente innovative ma quella di mettere fuori legge i lavavetri è una trovata davvero all'altezza. Ora si attende la replica del cinese che secondo indiscrezioni, sembrerebbe intenzionato a chiedere il 41 bis per i venditori di castagne e la custodia cautelare per gli ubriachi anche se beccati a piedi. L'unico ubriaco che potrà impunemente continuare a parlare di fucilate e di rivolte valligiane sarà Umberto Bossi che com'è noto gode dell'immunità parlamentare.

Ma in questa lunga estate non ci sono state solo brutte notizie, ad esempio la nascita del partito della libertà e la relativa discesa in campo della Brambilla, promettono di migliorarci non poco, l'umore,

(continua a pag.2)

I LAVORATORI NON CI STANNO, SCIOPERO GENERALE!

La natura padronale, confindustriale, bancaria e antioperaia di questo governo Prodi, gravemente sostenuto da ben due partiti "comunisti" e i tre principali sindacati, è ormai una realtà di fronte alla quale ogni lavoratore non può più fare a meno di confrontarsi. L'atmosfera nelle fabbriche si fa ogni giorno più pesante. Le direzioni aziendali, i padroni, consapevoli di essere i beneficiari delle politiche governative prodiane, ne approfittano per far passare regolamenti restrittivi e nuovi licenziamenti.

I compagni della SEVEL e di altre aziende abruzzesi, vicini al Partito Comunista dei Lavoratori, ci portano testimonianze drammatiche sulla vita in fabbrica e su come, negli ultimi mesi, il posto di lavoro sia diventato una trincea dove non si può più parlare, girarsi intorno, bere un bicchier d'acqua... respirare! Il tentativo più squallido è quello di colpire i lavoratori che non sono schierati con i maggiori sindacati, rei di aver sottoscritto l'ormai famoso e dannoso accordo del 23 Luglio su pensioni e mercato del lavoro. Sono all'ordine del giorno spostamenti di turno degli RSU dei sindacati autonomi, azioni mirate ad isolare coloro che tentano di creare un minimo di informazione libera sul posto di lavoro.

Ma è l'evidenza dei fatti che comincia a sgretolare il fronte antioperaio. I lavoratori cominciano ad organizzare comitati per il NO alla consultazione dell'8-10 Ottobre sull'accordo Governo-Sindacati (CGIL-CISL-UIL) e soprattutto si comincia a parlare finalmente di SCIOPERO GENERALE dei lavoratori contro il governo di centro-sinistra e contro gli stessi sindacati confederali.

Riportiamo di seguito comunicati sindacali che aiutano a capire il clima che oggi respirano i lavoratori in fabbrica.

Sevel Val di Sangro... e continuiamo ad essere merce!

SLAI COBAS Coord. Provinciale di Chieti.

8 settembre 2007

Questa mattina si è tenuto il presidio davanti ai cancelli della Metalpresse, per manifestare contro l'ennesimo ingiusto licenziamento di un operaio, per dare una forte ed unitaria risposta a chi vuole reprimere la nostra libertà, per lottare contro chi vuole negarci il diritto ad una vita dignitosa...

PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI INDIRE 2 ORE DI SCIOPERO... perchè non è la Fiom ad essere stata colpita, ma pensiamo che il licenziamento di un operaio riguarda tutta la classe operaia.

Siamo stati presenti al presidio, e la rabbia e la solidarietà non ci hanno impedito di vedere come sono andate le cose, il fastidio del caldo

è stato ben poca cosa di fronte all'indignazione nei riguardi degli interventi del terzetto Di Rocco, Di Matteo, Labrozzi... **CONOSCIAMO LA LORO DEMAGOGIA, LE LORO BUGIE SONO CHIARE A TUTTI...** ma chi va a pranzo tutti i giorni con i padroni non può arrogarsi il diritto di chiamarsi sindacato di lotta.

COME FANNO A DIRE CHE LE LOTTE SI VINCONO DENTRO LE FABBRICHE E DAVANTI AI CANCELLI, SE POI SONO PRESENTI SOLO PER FIRMARE CONTRATTI AL RIBASSO, FARE LE TESSERE, E "SISTEMARE" IN MODO CLIENTELARE QUESTO O QUEL-L'OPERAIO.

RICORDIAMO CHE TUTTA LA FIAT, E NEL NOSTRO CASO LA SEVEL È LA REGINA DEI DIRITTI NEGATI.

A tutt'oggi la nostra RSU democraticamente eletta non viene mai convocata agli incontri, e nessun sindacato si è mai lamentato. Alla RSU del SDL viene negato il suo ruolo, e per questo neanche un'ora di sciopero. Uno dei coordinatori dell'SDL viene spostato di turno e nessuna solidarietà dagli altri sindacati.

Molti operai sono costretti a rientrare dalle ferie il 13 Agosto, con il vostro consenso (pensateli un po' sotto l'ombrellone).

Nelle nostre officine manca completamente la prevenzione sugli infortuni... e nessuna piattaforma rivendicativa si vede all'orizzonte.

SUL COMPORTAMENTO TENUTO, IN QUESTA OCCASIONE, DALLA FIM E DALLA UILM STENDIAMO UN VELO PIETOSO, DICENDO SOLO CHE HANNO RAGGIUNTO LO SCHIFO ASSOLUTO.

Detto questo:

BUON PRANZO A VOI E AI PADRONI A CUI FATE DA CAMERIERI!

(continua a pag.2)

contatti nazionali:
www.pclavoratori.it
info@pclavoratori.it

contatti locali:
www.pclabruzzo.it
info@pclabruzzo.it

("I lavoratori non ci stanno..." continuo da pag. 1)

Vietati: baffi, capelli lunghi e sorrisi.

SDL Intercategoriale Chieti.

11 settembre 2007

Riportava così una inchiesta sul lavoro in alcune fabbriche del Giappone; ma qui siamo in Italia, in Sevel una delle più grandi e produttive fabbriche del gruppo Fiat **"la sevel siamo noi"**, **"la nuova Fiat appartiene a tutti noi"** sono questi gli spot di facciata, per far apparire all'esterno ciò che in realtà non è.

L'illustrato rotocalco bimestrale del gruppo Fiat, agli inizi dell'anno titolava in un articolo: **"la fabbrica amica"**, proiettando la Sevel in uno sfondo pseudo-paradisiaco dove ve-

("N'bu capi" continuo da pag. 1)

in futuro. La rossa sciura padrona sarà per una nostra inclinazione al sadomaso, ma ce l'immaginiamo vestita come cat woman snocciolare il peggior repertorio reazionario brandendo il frustino e insultando la folla. Ora, immaginate per un istante il dibattito tra una iena così e paperino Veltroni. Francamente, non c'è partita.

Per concludere, una storia triste che non avremmo voluto raccontare. Il protagonista della vicenda è il segretario "per caso" di rifondazione comunista, Franco Giordano, il quale da mesi convive con la terribile sindrome del "non mi caga nessuno". Il tutto è cominciato con la famosa manifestazione del 9 giugno, in occasione della visita di Bush a Roma. Il segretario "per caso" convocò una manifestazione alternativa a quella dei movimenti, in piazza del popolo, a cui non parteciparono nemmeno i parenti stretti dei parlamentari. Da quel tragico pomeriggio, Giordano sogna il suo personale riscatto e così, mentre tutti erano al mare, ha passato Agosto al telefono per invitare amici, parenti, ex fidanzate, compagni di scuola e del militare alla manifestazione del 20 Ottobre sempre a Roma. Un lavoro immane ma che stava dando i suoi frutti quando, all'improvviso, Mastella e poi a seguire Veltroni, D'Alema e Rutelli hanno detto che la manifestazione del 20 Ottobre non s'ha da fare, pena la caduta del governo. Il povero Giordano, ha cercato di spiegare che lui con la manifestazione non aveva nessuna intenzione di attaccare il governo, era più che altro un'occasione per rivedere vecchi amici e per far fare un po' di moto ai tanti assessori, sindaci, ministri, sottosegretari e presidenti vari del suo partito. Ma questa gente senza cuore non sente ragioni, continuano a sostenere la tesi bizzarra che se uno sta al governo non può contemporaneamente manifestargli contro, non rendendosi conto che così si uccide un uomo. Carissimo Franco, ci rivolgiamo a te con infinita tenerezza e ti promettiamo sin d'ora, che qualora i tuoi ingrati compagni di governo ti dovessero impedire di manifestare, noi ci iscriveremo in massa alla maratona di New York e, con te alla testa, sfileremo con le belle bandiere nella grande mela, finalmente liberi e felici.

niva illustrato dall'autore un tipo di fabbrica all'avanguardia, al 5° posto nella graduatoria nazionale tra quelle che prestano maggior attenzione al lavoratore, senza alcuna "scomoda" situazione discriminatoria o magari di rischio.

Il rientro dalle ferie ha portato grosse novità con fantomatiche nuove norme di comportamento dettate dalla Direzione aziendale, simili per certi versi a quelle adottate in passato nei lager di "nefasta memoria".

Senza stare ad elencare ciò che si verifica puntualmente all'interno della Sevel con pesanti situazioni discriminatorie che fanno molto di strategie repressive e di Regime, a ciò va aggiunta anche l'arroganza e la mancanza di rispetto nonché di civiltà dei Gestori, capi ute, e alcuni team leader (solidali e opportunisti).

Tutto questo non sa di: "... maggior attenzione al lavoratore...", bensì di pesante e sistematica omologazione.

Allora, Egregio Direttore, se è vero quello che lei ha dichiarato nei suoi recenti incontri con

alcuni gruppi di lavoratori che non preferisce starsene dietro la scrivania, scenda più spesso tra i "comuni mortali" e venga a rendersi conto di quello che succede nelle officine e nelle ute.

L'SdL condanna l'atteggiamento grave e sconsiderato di alcuni capi ute e Gestori per il comportamento arrogante e tracotante assunto nei confronti dei lavoratori, lesivo della dignità e del rispetto dei medesimi.

Di questi indiani e capi tribù non ne possiamo più, come se non bastasse la monotonia di un lavoro ripetitivo, il disagio di un turno di notte, i carichi e ritmi di lavoro esagerati ed esasperanti; mettendo in conto anche la selezione discriminante, clientelare e ruffiana che fanno passare tra gli operai produttivi e non; poi vediamo chi sono quelli che stanno sulla catena di montaggio.

Allora "noi non siamo la sevel," e "la Fiat è vostra".

Noi ci accontentiamo di cose semplici : Rispetto, Dignità e Salario.

CONTRO LA NUOVA INQUISIZIONE

Il 26 settembre scorso il professor Renato Pallavidini, già del liceo Cavour di Torino e oggi trasferito su sua richiesta e ben accolto nel liceo Massimo D'Azeglio della stessa città, è stato interrogato dal Consiglio di Disciplina per i docenti del Ministero della Pubblica Istruzione, per rispondere di un suo presunto "abuso" di funzione: l'aver cioè egli legittimamente risposto il 26 gennaio 2007 ad una legittima domanda di una studentessa della sua classe, su cosa egli pensasse della Giornata della Memoria.

Il docente ha replicato dicendo quello che credono centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, e milioni di persone in tutta Italia, e che peraltro sostengono argomentatamente anche molti ebrei e israeliani onesti, a cominciare da Norman Finkelstein (L'industria dell'Olocausto, Rizzoli editore, 2002), e da Amira Hass (Haaretz, 7 agosto 2007): e cioè che la "giornata della memoria" - che ricorda le sole vittime ebrae della immane carneficina della seconda guerra mondiale - è utilizzata da Israele come "risorsa politica innanzitutto per combattere contro i palestinesi" (Hass).

I fatti e il procedimento che sono scaturiti da questo normalissimo momento di interrelazione fra docente e studenti in una scuola pubblica italiana - l'episodio è durato appena dieci minuti - sono di una gravità inaudita e costituiscono un'aggressione frontale ai principi di libertà di opinione e di insegnamento sanciti dagli articoli 21 e 33 della Costituzione.

L'ispezione dell'Ufficio regionale piemontese è zeppa di irregolarità procedurali e di abusi, a cominciare dall'interrogatorio dell'ispettore Favro sulle idee politiche di Pallavidini, e dai tagli sistematicamente fatti nella sua relazione a giudizi di commissari di concorso sulla capacità e chiarezza espositiva delle lezioni del prof. Pallavidini, autore peraltro di numerosi saggi e diversi libri, di cui uno prefatto da Remo Bodei. Pallavidini è stato anche sottoposto a visita di "idoneità" non solo fisica, secondo quanto recita l'articolo 5 dello Statuto dei Lavoratori, ma anche psichica, con domande sulla sua infanzia, la sua famiglia, le relazioni fra i suoi genitori, e di nuovo questioni attinenti le sue opinioni politiche. Ha ovviamente passato con successo tale processo inquisitorio, ma nonostante questo, il Consiglio di Disciplina del 26 settembre è

adesso orientato ad accogliere la richiesta della rappresentante dell'US del Piemonte di una sanzione a suo carico compresa fra un giorno e un mese di sospensione dell'insegnamento: punizione che se da una parte contrasta con la risonanza mediatica e la durezza della procedura (fino appunto alla visita psicofisica) abnormemente applicata nei confronti del docente, dall'altra comporta che il parere del Consiglio debba tornare non al Ministero (competente per sanzioni più gravi) ma a quell'Ufficio scolastico che avviò in combinazione con il linciaggio della stampa locale il processo inquisitorio contro Pallavidini: quell'Ufficio territoriale, cioè, in cui un dirigente preannunciò abusivamente alla stampa, in data 31 gennaio, e prima ancora che l'ispettore incaricato interrogasse il professore, una condanna di quest'ultimo fra 3 e 6 mesi di sospensione.

Tutto questo è di una gravità inaudita, e costituisce comunque un'aggressione alla libertà di insegnamento che non può non fondarsi sul riconoscimento del pieno diritto di opinione anche in classe per insegnanti di qualsiasi orientamento ideologico o religioso, ivi compresi gli insegnanti ebrei che volessero sostenere davanti ai loro studenti la tesi dell'"unicità" del genocidio ebraico. Per questo, esprimiamo la più totale solidarietà al professor Renato Pallavidini e ci rivolgiamo al ministro Fioroni perché - peraltro coerentemente a quanto saggiamente sostenuto dall'editoriale de La Civiltà Cattolica del giugno scorso - intervenga per impedire quello che costituirebbe un gravissimo precedente per la scuola pubblica libera e laica italiana: la nascita di una nuova Inquisizione che come l'antica si ammanta di belle parole, ma lede nel profondo le libertà costituzionali del nostro paese.

LE CONTRACT "UNI(INI)QUE"

A proposito dell'accordo sul "welfare"

A fronte di un aumento ridicolo delle pensioni minime (Craxi e Berlusconi hanno fatto di più) e di un contributo al riscatto degli anni di laurea per una limitata platea di lavoratori:

- **decontribuzione degli straordinari**, che vuol dire spingere le imprese a un utilizzo maggiore di questo strumento che disincentiva le nuove assunzioni;

- **decontribuzione del premio di produttività** aziendale, che vuol dire aiutare a far crescere la quota di salario legato ai risultati conseguiti e certificati dall'impresa, rispetto alla parte di salario fissa e valida per tutto il territorio nazionale: in questo modo l'accordo va esplicitamente incontro alle richieste dei padroni di superare il CCNL a favore di una contrattazione locale, aziendale e, in ultima analisi, individuale delle condizioni di lavoro;

- **contratti a tempo determinato** che possono essere prorogati anche oltre i termini di legge purché "certificati" dal sindacato presso l'ufficio del lavoro.

Sulle pensioni

A fronte della grande vittoria che consiste nella trasformazione dello "scalone" in "scalini":

- il **calcolo dei coefficienti** di trasformazione necessari ai fini della determinazione del rapporto tra anni di vita attesi e ammontare della pensione effettivamente percepita diventa automatico e non più soggetto alla contrattazione tra le parti;

- **aumentano i contributi per i para-subbordinati**, ossia per la categoria all'interno della quale si annida una quota rilevante di quei precari di cui si favoleggia di volersi occupare;

- su tutto aleggia una **"clausola di salvaguardia"** che chiarisce come eventuali spese saranno affrontate solo se le condizioni di stabilità del bilancio lo consentiranno.

In sostanza, si dovrà lavorare di più e si dovranno versare maggiori contributi per ottenere una pensione che sarà in ogni caso inferiore a quella percepita oggi, pur in presenza di bilanci pensionistici tuttora in attivo.

Sul Trattamento di Fine Rapporto

Come "corollario" della riduzione quantitativa e della trasformazione qualitativa delle pensioni pubbliche, la questione del T.F.R., dove il tentativo palesemente autoritario di trasferire quota del salario dei lavoratori nei fondi pensione attraverso il meccanismo del silenzio-assenso è miseramente fallito.

La stragrande maggioranza dei dipendenti privati, pur in presenza di una campagna di disinformazione senza precedenti, ha risposto NO alla proposta di affidare una parte del proprio salario alla speculazione finanziaria internazionale. E lo hanno fatto senza "grilli" per la testa, nel senso che - come documentato da un recente sondaggio - il rifiuto opposto alle sirene del capitale è avvenuto non per un generico disamore per la politica, ma nella

chiara coscienza dei contenuti della proposta oscena.

Il "contratto unico"

Il senso generale dell'operazione in corso sul lavoro è ben riassunto dalla recente proposta d'importazione francese di **"contract unique"** [stavolta la correzione proposta da Microsoft potrebbe essere accolta, la mia tastiera propone "contract inique"...] ripresa in Italia dagli attivisti de la voce.info e commentata da Weltroni come "interessante".

L'idea è di una semplicità disarmante: per superare la spaccatura tra lavoratori occupati a tempo indeterminato e precari, si propone di rendere tutti precari; si comincerebbe a lavorare con un periodo di apprendistato lungo quanto basta ad inculcare la disciplina aziendale e introiettare la ricattabilità, per poi passare gradualmente a una serie di contratti a tempo determinato in cui i diritti per i lavoratori crescono parallelamente all'allungarsi della durata del contratto, fino a una ipotetica conclusione che coinciderebbe con l'agognato contratto a tempo indeterminato e dunque a pieni diritti.

Non c'è che dire, si tratterebbe in questo caso di un effettivo superamento della legge 30.

Il modello di "relazioni industriali" e sociali refigurato dai partiti del capitale si va chiarendo: lavoratori ricattati, consumatori rincoglioniti e risparmiatori infiocchiati, come variante aggiornata e progressista del superato: produci, consuma, crepa. C'è chi dice no.

(Maurizio Donato, docente di economia politica, Università di Teramo)

IL FALLIMENTO DELLO SCIPPO DEL TFR

Il presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Luigi Scimia, dopo aver pubblicato dati chiari che dimostravano il sostanziale fallimento dell'operazione TFR, ha messo in piedi un'autentica operazione di "maquillage" (aggiunta di numeri e tabelle del tutto estranei alla relazione) volta ad aumentare il tasso di adesione e portarlo il più vicino possibile alla soglia del 40 per cento, minimo fissato dal governo a inizio riforma. L'obiettivo è uno solo: documentare il "grande successo" della riforma di fronte al ministro Damiano che soddisfatto ha commentato "sono stati smentiti i profeti di sventura..."

Per avere una chiara e obiettiva stima dell'operazione TFR operata dal governo Prodi con la piena complicità dei sindacati confederali, ovvero, detta in altri termini dello "scippo del TFR", basta collegarsi al sito della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione).

I dati non possono essere equivocati: il sito documenta come circa 900mila lavoratori abbiamo espressamente deciso di destinare almeno parte del Tfr ai fondi pensione nel semestre in cui erano chiamati a decidere.

Partendo da un livello iniziale di circa 1,8 milioni di aderenti, il numero di sottoscrittori tra i lavoratori dipendenti del settore privato è così salito a circa 2,7 milioni. Su di una popolazione di potenziali aderenti di circa 12,7 milioni di lavoratori (i dipendenti del settore privato), questo comporta **un tasso di adesione di circa il 21%**.

Ma per Scimia e per il ministro Damiano (ex-Fiom ed ex presidente di Cometa) quello che conta è ridurre il denominatore del tasso di adesione portando quest'ultimo al 33-34%, eliminando arbitrariamente fette importanti di lavoratori per cavilli terminologici (-1,7 milioni di lavoratori "non coperti da fondi negoziali", -2,5 milioni di lavoratori che non avevano ancora un fondo negoziale all'atto d'avvio della riforma, -500mila lavoratori domestici). E sono quelli i dati sui tassi di adesione poi

attribuiti alla relazione del presidente nei flash battuti da molte agenzie di stampa.

Il risultato è sensazionale e testimonia una resistenza profonda, contro ogni tipo di campagna mediatica di disinformazione, della classe lavoratrice.

Ma si stima che alla fine del 2006 **circa un 10% dei lavoratori con TFR nei fondi sia stato truffato attraverso il meccanismo del silenzio-assenso**. Si può ipotizzare che una larghissima parte di questi lavoratori sia stata truffata da una semplice considerazione: **se i lavoratori fossero stati convinti dell'utilità del conferimento del proprio TFR ai FPI perché lasciar passare i 6 mesi e non farlo subito?** Quando una cosa è buona la si vuole subito. O no?

Non è un caso che l'adesione sia irreversibile, una pretesa veramente mostruosa che solo dei mascalzoni come quelli che governano oggi e governavano prima - ovvero tutti i partiti da "sinistra" a destra - potevano imporci.

Abbiamo detto che le aspettative del governo, dei sindacati e delle banche/assicurazioni/ imprese sono andate in larga parte deluse. Possiamo cantare vittoria? No di certo, perché ogni volta che verremo assunti in una nuova azienda scatterà il silenzio-assenso e in caso di mancata consegna del rifiuto esplicito, il TFR verrà destinato ai FPI. Cosa significhi questo, all'atto dell'assunzione nelle grandi

imprese (dove è altissimo il livello di clientelismo mafioso-politico-sindacale all'atto dell'assunzione, specialmente dopo l'abolizione del collocamento pubblico avviata dal Pacchetto Treu) è evidente. Chi non firma per il si non viene assunto o finisce immediatamente nella "lista nera" di "quelli che vogliono fare di testa propria" (caratteristica non certo amata dai padroni, anche al di là della questione della destinazione del TFR).

Sui rischi materiali basterebbe conoscere il funzionamento delle borse per capire che affidare ad esse il proprio più lontano futuro significa affidarsi più che altro al destino.

Con le "regole" di funzionamento del capitalismo i lavoratori non vinceranno mai perché queste regole sono truccate (ovviamente, a vantaggio dei capitalisti). I lavoratori potranno, di tanto in tanto, ottenere qualche risultato parziale ma le cose, complessivamente, continueranno a peggiorare giorno dopo giorno: pensioni, salario, diritti, ambiente, sicurezza... una erosione continua.

Solo quando i lavoratori hanno fatto davvero tremare le gambe ai padroni minacciandoli concretamente di rovesciarli questi si sono resi disponibili a cedere qualcosa per non dover cedere tutto. La resistenza continui!

ERNESTO "CHE" GUEVARA

Quarant'anni fa l'8 Ottobre del 1967 veniva catturato Ernesto "Che" Guevara, uno dei maggiori rivoluzionari della storia, dopo essere stato catturato in battaglia nella giungla boliviana.

Era alla testa di guerriglieri boliviani e cubani che combattevano per liberare il popolo di quel paese dall'oppressione.

Il giorno dopo, su ordini della CIA, fu ucciso dai soldati dell'esercito boliviano, dando inizio a quel mito che è stato, e che ha ispirato, assieme al suo coraggio come comandante guerrigliero, milioni di giovani e rivoluzionari. L'immagine del Che come eroe degli oppressi in America latina, Africa e Asia è stata a lungo legata a quella della necessità di lottare sempre e comunque contro le ingiustizie e i crimini dell'imperialismo.

Possiamo affermare senz'altro che ciò lo aveva reso particolarmente invisibile al governo degli Stati Uniti e della CIA, che lo consideravano uno dei nemici più pericolosi, da eliminare a tutti i costi.

Ma chi era questo medico argentino, nominato "Cubano dalla nascita" e poi morto in Bolivia?

Era nato il 14 di Giugno, 1928 in Argentina, uno di quattro figli di Ernesto Guevara Lynch e Celia de la Serna, genitori progressisti coinvolti in diverse attività politiche. In adolescenza, avendo respirato l'aria del fermento politico antimperialista in America latina nei primi anni '40, sviluppò e si affascina dell'idea di "continente unito", indipendente dagli Stati Uniti. Più tardi avrebbe dato la vita per questo sogno.

Durante gli studi che lo videro laurearsi in medicina nel 1953, intraprese due viaggi nel continente andino, attraversando l'Argentina, il Perù, il Cile, la Bolivia e il Venezuela.

Ciò che lo colpì profondamente fu la povertà incontrata quasi ovunque, la miseria in cui vivevano i contadini ed i lavoratori, cose insopportabili che accrescevano la convinzione dell'esistenza di una profonda ingiustizia nonché della necessità di fare qualcosa contro di essa. Sappiamo in che modo, più in là, avrebbe agito.

In una zona del Cile, assieme al suo amico Alberto Granado, fece l'incontro con due operai comunisti, poverissimi in cerca di lavoro. Leggiamo oggi dopo tanti anni, dal suo diario di viaggio:

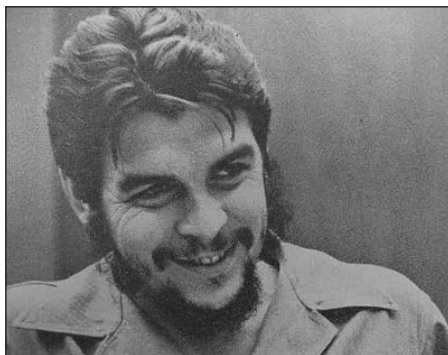
"La coppia, infreddolita e avvinghiata l'uno all'altra, senza coperta, nella notte desertica, mi pareva il simbolo del proletariato mondiale. Non avevano nulla con cui coprirsi, così demmo loro una delle nostre coperte, mentre io ed Alberto con quella rimasta cercammo di tenerci caldi durante quella che fu una delle notti più fredde mai viste....."

In ogni paese videro le conseguenze dell'oppressione degli Stati Uniti. Scrisse:

"(Cile) ha le risorse minerarie sufficienti per renderlo un paese sviluppato, ma dovrebbe liberarsi dalla morsa nordamericana. Ma come fare a causa degli investimenti massicci fortemente condizionanti quel paese, e la pressione economica che gli Yankees sanno applicare quando i loro interessi sono in pericolo?"

Le sue visite in Guatemala nel '53 e '54 furono decisive: il governo USA attraverso la CIA stava preparando il colpo di stato contro il governo locale nazionalista-borghese di Arbenz, che si era permesso di nazionalizzare gli immensi latifondi della United Fruit Co.

In questa fase il "Che" si considerava marxista,



sta, avendo provato dal vivo le teorie studiate, proprio durante il colpo di stato, e dopo avere cercato di contattare, senza esito, Arbenz per convincerlo ad armare il popolo contro i fiancheggiatori degli USA. Egli stesso aderì alle milizie, combattendo.

Diversi anni dopo, nella Cuba liberata, ricordando quei giorni in un convegno di medici neo laureati disse:

"In Guatemala ho pensato di diventare "medico rivoluzionario" allorché l'aggressione arrivò, scatenata dalla United Fruit Co, dal dipartimento di Stato, da JF Dulles, e dal fantoccio da loro imposto chiamato Castillo Armas". Poi aggiunse:

"Capii una cosa fondamentale per essere un medico rivoluzionario, o semplicemente un rivoluzionario, si deve prima fare la rivoluzione".

La Rivoluzione Cubana

Nel frattempo a Cuba i ribelli guidati da Fidel Castro avevano attaccato la caserma della Moncada ove stazionava l'esercito del dittatore Fulgencio Batista, fantoccio degli USA.

Arrestati, i fratelli Castro raggiunsero il Messico nel 1954, dopo un periodo di detenzione relativamente breve. Qui conobbero il Che che si unì alla loro banda che aveva lo scopo di tornare a Cuba per riprendere l'attività insorgente. Naturalmente fu inquadrato e si addestrò militarmente, nonostante soffrisse fortemente di asma.

Dallo sbarco a Cuba nel '56 fino alla vittoria finale e la cacciata del regime filo Americano, Guevara diede prova inconfutabile di abilità e disciplina, meritandosi il comando di unità della guerriglia.

Più tardi avrebbe raggiunto il titolo di "Comandante", avendosi meritato anche il rispetto dei compagni di lotta.

La sopravvivenza alla guerriglia richiedeva sacrifici sovrumani e un lavoro durissimo, anche fisico. La lotta comprendeva anche la costruzione di villaggi, ospedali da campo, scuole per i campesinos che venivano così vinti alla causa rivoluzionaria con l'esempio. Uno di essi, Feliciano Rosabeles, unitosi con tutta la famiglia alla guerriglia disse del Che *"era così esigente su se stesso che ci sembrava normale che lo fosse anche con noi..."*

Questa è stata una delle caratteristiche più salienti del suo carattere fino alla fine.

Dopo due anni di combattimenti, la vittoria guerrigliera era a portata di mano. Così dopo tre giorni di combattimento duro, il primo di Gennaio 1959, con la caduta di Santa Clara e di Santiago e la fuga del dittatore Batista trionfò

la Rivoluzione.

Iniziò il compito difficile della costruzione della nuova Cuba.

L'internazionalismo rivoluzionario

Il solo contributo del Che alla Rivoluzione cubana sarebbe bastato a garantirgli un posto più che rispettabile da annoverare nella storia. Ma poiché lo scopo del Marxista è quello di liberare la propria nazione dall'oppressione e dal capitalismo, il Che da marxista, si dedicò anche fuori di Cuba allo scopo.

Nel 1965 lasciò Cuba segretamente alla volta del Congo, nazione sconvolta da una guerra civile e invasa da diverse forze imperialiste sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Vi fu assassinato per mano della CIA, il suo presidente Patrice Lumumba. Il Che alla guida di un piccolo esercito rivoluzionario si affiancò alle altre forze combattenti per la liberazione del Congo, e rimase in Africa per otto mesi, senza dare notizie di sé, tanto che la stampa borghese diffuse dubbi sulla sua morte, e suscitando la risposta delle autorità cubane secondo cui "il comandante Guevara si trova laddove può essere utile alla riuscita di una rivoluzione".

Al suo rientro nell'isola, iniziò la preparazione a quello che sarebbe stato il suo ultimo contributo rivoluzionario, la campagna di lotta guerrigliera in Bolivia.

Rimane storica la frase *"proveniente da qualche parte del mondo"* pronunciata prima della partenza: *"Sviluppiamo un genuino internazionalismo proletario con eserciti proletari internazionali. Facciamo sì che la bandiera per cui combattiamo sia quella per la liberazione dell'umanità, così che se si muore sotto i colori del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia o del Brasile ciò sarebbe egualmente desiderabile per un americano latino, un asiatico, un africano e persino per un europeo".*

"Ovunque morte ci colga nella lotta contro l'imperialismo, sia la benvenuta se il nostro grido di battaglia abbia raggiunto un solo orecchio ricettivo, e se un'altra mano possa prendere la nostra arma per continuare al nostro posto"

Nel messaggio che incitava alla "creazione di due, tre, cento Vietnam", lanciato proprio al culmine della guerra in quel paese per incitare alla eroica resistenza del popolo vietnamita contro l'imperialismo nordamericano è chiaro l'incitamento al mondo libero affinché aiutasse la guerriglia vietnamita allo scopo di allargare il conflitto per indebolire le forze imperialiste.

In Bolivia la guerriglia condotta dalle formazioni guidate dal Che e i suoi compagni ebbero all'inizio della campagna dei successi militari non indifferenti, ma progressivamente con il passare del tempo, sia a causa della mancata comprensione degli scopi della guerriglia proprio da quel popolo per cui stavano lottando, e soprattutto per l'intolleranza degli USA per ciò che rischiava essere un'altra sconfitta pericolosa proprio nel cortile d'influenza dell'imperialismo americano, aumentò la pressione militare tesa ad estirpare la guerriglia e ad eliminare fisicamente i suoi membri combattenti.

Ciò non evitò agli uomini del Che di resistere bene e di infliggere perdite gravi all'esercito boliviano e ai rangers addestrati dall'esercito americano.

L'8 Ottobre del 1967 il Che fu circondato, e nonostante la perdita di quasi tutti i suoi uomini, combatté fino alla sua cattura.

Il giorno dopo le autorità boliviane e statunitensi ne decisero l'uccisione immediata.

Nacque il mito.